



le STANZE delle ATTESE
marco morici

a ***Paola Bolaffio***



comune di **Monte Porzio Catone**
istituzione **Area delle Muse**



le **STANZE** delle **ATTESE**

marco morici

a cura di **Cornelia Mattiacci**

foto di **Dario Scaravelli**

Nasco nella metamorfosi dell'acqua, nella stanza delle mattine, nel risveglio sordo di colui che viaggia. E' il ghirigoro che m'abbaglia, il tonfo basso che schianta a terra, sul tappeto caldo, dove i vasi contengono mia madre, la sua acqua primitiva. Ascolto perché i liquidi iniziano a cullarmi. Concavo il rumore delle scarpe, il polpaccio femminile, corda lenta a mantenere vivo un corpo aperto, disteso in curva, che accoglie, sgorga, acquasantiera senza benedizione. Nasco, nell'ora delle grazie, del t'amo pastorale delle chiese, nei libri sull'oriente, nelle cascate lente, senza fragore. Nasco nella mattina del sole in diagonale, degli occhi accesi a respirare aria. Nasco nella stanza delle stoffe, pronto a ricevere, mentre già sparisco nella visione, nello sguardo intenso che non permette l'esistenza, ma solo l'osservare, il miracolo d'un abbraccio stretto con la vita, con il ventre aperto, ch'è solo femminile, ch'è solamente un luogo di tela liquida, in verticale.

Marco Morici
gennaio 2009



La stanza del parto

Corpotessuto.

Cornelia Mattiacci

Prima stanza: “la stanza del parto”

Un percorso verso un varco di luce, attraverso tessuti lacerati, che cadono in vasi d'acqua.

Per terra, vicino ai vasi, una donna deve aver lasciato tutte le sue scarpe: le candide scarpe bianche, la sensualità di un tacco, il polpaccio morbido, lasciate sulla soglia in attesa.

Seconda stanza: “corpi appesi”

Nel secondo spazio, all'esterno, i corpi nati gravano con la loro massa umida verso terra: sono esposti al sole, alle intemperie, e su di loro macchie d'olio, come fluidi corporei che ugualmente sporcano e purificano.

Terza stanza: “deposizione”

Nella terza stanza, piena di strumenti come il laboratorio di un alchimista, la valutazione dell'essere umano diventa concreta: blocchi di argilla su una lastra trasparente, e una candela che accende l'esperimento, peso e calore della terra, peso e calore dell'uomo.

Un ciclo di tre stanze, tre scenografie, tre suggestioni.

Morici non mette in scena gli oggetti, ma il corpo degli oggetti.

Cristallizza, in un accostamento, un'associazione di pensiero: parto-letto-lenzuolo-acqua, peso-corpo-bilancia-olio..

Immagini-Forme di oggetti.

Nell' opera si incontrano elementi scelti con cura allo scopo di esaltare la figura umana, il ritorno dell'uomo a tutti i costi.

La sperimentazione artistica lega Morici al mezzo digitale, alla grafica, alla fotografia e lo ha visto formarsi per lungo tempo sul palco teatrale.

Egli è riuscito a trattenere il respiro e a calarsi in tutto quello che era stato fino a quel momento il suo repertorio, riemergendo con un opera sintetica, una scenografia di immagini-forme di oggetti in attesa di vita.



La stanza del parto

Ciò che da subito mi ha affascinata è stata la semplicità con cui quest'opera sia stata partorita.

I bei progetti nascono da idee semplici e i lavori che li inverano non lasciano mai traccia delle fatiche della gestazione.

Penso che ogni spettatore che attraversi le tre stanze possa capire gli aggettivi-chiave che mi sovengono per descrivere il suo lavoro: viscerale, ancestrale.

La nudità dell'oggetto tocca nelle viscere, rischia di far emergere il disagio della nudità dell'osservatore.

Appena entrata nella stanza ebbi la sensazione netta che Morici con quella sua opera fosse arrivato a toccare le profonde corde del sentire femminile, una fitta al diaframma, una suggestione vibrante.

Le precedenti sperimentazioni gli hanno consentito di evocare e confrontarsi con Margot, fascinosa proiezione del suo lato femminile.

Margot è la pulsione, lo slancio, l'adrenalina di un nuovo incontro, il desiderio che gonfia le mattine appannate.

Gli conferisce una sensibilità sconosciuta, l'illusione reale di interpretare i codici femminili.

Non a caso una precedente opera di Morici è stata una teca in legno contenente piccoli rotoli di garza bianca, annodati come piccoli sacri papiri contenenti forse le risposte svelate da lei stessa.

Ma la fascinazione ha un limite e lascia il posto all'impotenza di fronte ai misteri ancestrali che conferiscono alla donna un'aura di ineluttabile intoccabilità. L'artista è figlio, è amante in attesa, in piedi sulla porta della stanza, subendo il reiterato mistero di un meccanismo a lui mai noto.

Gli spettatori fissano la scena:

si è appena compiuto, si compie ora, sta per compiersi un evento ancestrale come la nascita, la primitiva nascita dell'uomo, che ci desta dal crederla cosa banalmente quotidiana e la riconnette al mito ancestrale, agli echi dell'antico.



Deposizione



Deposizione

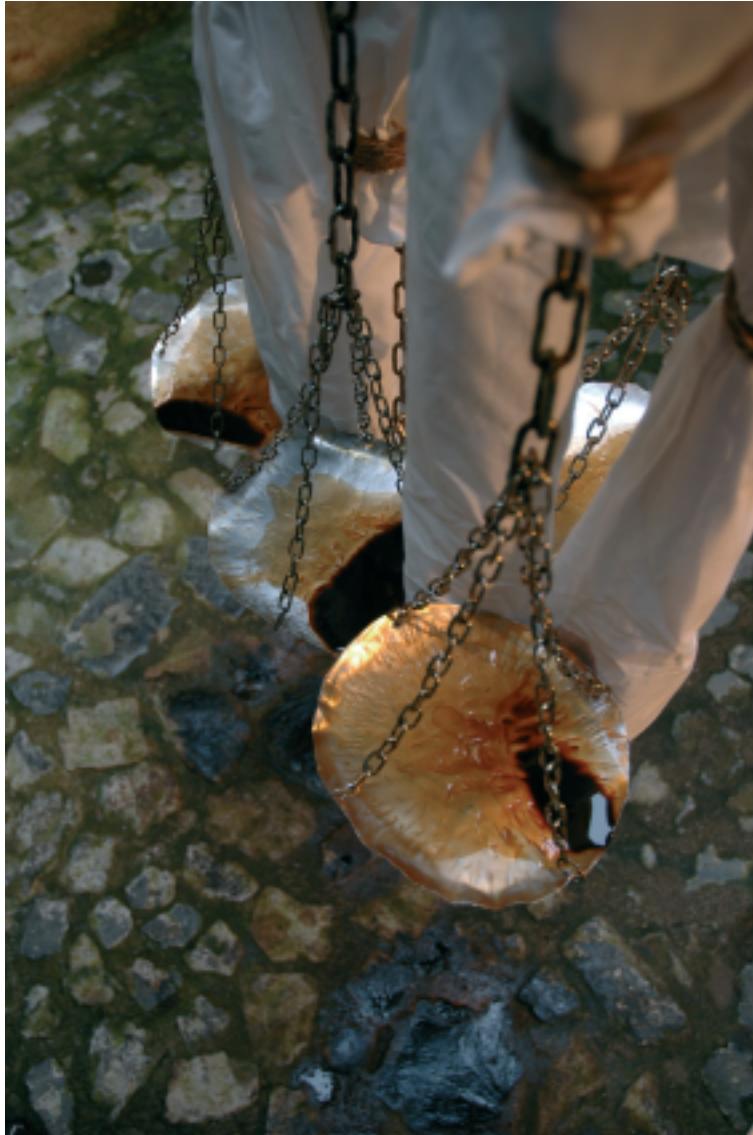


Deposizione





Corpi appesi



Corpi appesi



Corpi appesi



Corpi appesi



La stanza del parto







Marco Morici e Cornelia Mattiacci

Biografia

Marco Morici nasce a Genzano di Roma nell'aprile del 1985.

Inizia a frequentare l'ambiente teatrale sin dal liceo e a 20 anni entra a far parte di una compagnia teatrale del territorio romano.

Tra gli spettacoli portati in scena: *Pubblico imputato* e *il Sapore delle mele*.

Nel 2008 reinterpreta, come unico attore, frammenti liberamente ispirati agli *Album* di Marco Paolini, curando la scenografia e la regia teatrale, accompagnato dal bassista dei Dolcevena Tiziano Russo.

Ha collaborato con il coreografo Fabrizio Federici alla realizzazione scenografica di spettacoli della compagnia "Tuscolana arte e Cultura".

Si iscrive alla facoltà di Architettura dell'università "La Sapienza" di Roma, con l'intenzione di approfondire la tecnica scenografica.

A 22 anni inizia la collaborazione con il Refuso. Suoi i progetti grafici de ilCatone, Squolamia, la campagna di comunicazione Sbilanciamoci 08/09, il design del concorso nazionale Giornalisti nell'erba, seconda e terza edizione, i layout dei lavori finali di Giornalisti per casa dove realizza, tra l'altro, laboratori di impaginazione nelle scuole del territorio della provincia di Roma.

Nel 2008 vince tra circa 20.000 partecipanti il concorso indetto dal trend "Hugo Boss" per la realizzazione del nuovo concept pubblicitario legato alla musica.

Nel 2007 inizia a sperimentare il mezzo fotografico, andando alla ricerca di una estetica bidimensionale che trasformasse, attraverso il mezzo digitale, gli oggetti fotografati in pure forme, staccate da qualsiasi riferimento col reale.

Questi lavori sono stati proposti in tre personali, "Formografia" (maggio 2007) presso il Museo dell'infiorata di Genzano di Roma (collaborando con Alessia Moscarelli e Cornelia Mattiacci); "Graphos" (settembre 2007) a Rocca Priora, riproponendola nel 2008 al centro culturale Berlinguer di Albano Laziale.

Margot, la sua ultima opera d'arte prima delle Stanze delle Attese, nasce nell'inverno 2008.

